



L'addio a Gianna Lucarelli

Sono svolte ieri mattina a Fano le esequie della signora Gianna Lucarelli, sorella del vescovo emerito Delio, venuta improvvisamente a mancare nei giorni scorsi. Anche la redazione di Lazio Sette, insieme agli altri media diocesani, agli uffici di Curia, al clero reatino, partecipa al lutto del carissimo monsignor Lucarelli, della nipote Mariella e della sorella minore Luciana.

L'intensa omelia del vescovo Domenico Pompili durante la Messa delle Ceneri in Cattedrale

«La Quaresima ci aiuti a liberarci dalle abitudini»

Elemosina, preghiera e digiuno gli «anticorpi» per un impegno di rinnovamento personale. L'augurio: un cammino che renda «non impuniti, ma insolenti, cioè non soliti, non scontati, liberi»

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Che cosa c'è di più abitudinario dell'anno liturgico? Dei suoi riti e dei suoi appuntamenti che si ripetono annualmente, sempre uguali nella loro canonica ripetitività? Eppure proprio quello che nell'anno liturgico è per eccellenza il tempo «forte» più degli altri, e che conduce all'evento centrale della fede cristiana che è la celebrazione della Pasqua, deve servire a salvare dall'abitudine. Sì, perché la vita di fede, e la liturgia che ne scandisce il percorso con la sua ciclicità, tutto è tranne il fare le cose per abitudine. È quella che deve mettere l'uomo dinanzi a sé stesso e farlo interrogare, spingendolo a rinnovarsi e darsi una smossa. Per dirla con termine «quaresimale»: a convertirsi. Lo ha ribadito senza mezzi termini monsignor Pompili nell'omelia della liturgia che, mercoledì sera, ha dato il via al tempo santo della Quaresima. Nel presiedere la Messa delle Ceneri in Cattedrale, il vescovo ha messo in guardia proprio da questo pericoloso «virus» (così lo ha definito) che è l'abitudine. Se l'attualità ci scuote nel metterci dinanzi le tragiche storie di suicidi (oltre al noto caso di D) Fabio che ha scelto di darsi la morte in Svizzera, Pompili ha citato anche quello del cinquantenne di Amatrice disperato per il terremoto), non dobbiamo dimenticare «che anche noi siamo chiamati a scegliere di vivere e non semplicemente di sopravvivere, allontanandoci dall'abitudine, che è un callo che ci fa andare avanti senza farci rendere conto di quello che sta accadendo dentro e fuori di noi». Forte è chiara la parola del vescovo: «Con l'abitudine, smettiamo di opporci a ciò che è morte, che è male, e permettiamo che le cose siano quelle che sono, o semplicemente ci adeguiamo a quello che alcuni hanno deciso che siano». A venirci in soccorso è proprio la Quaresima «col suo provocante simbolo delle ceneri che è segno della nostra finitezza: un momento forte da cui lasciarsi scuotere, ha insistito monsignore, «per farci superare questo virus dell'abitudine, mettendoci dentro un combattimento spirituale, cioè

interiore, ma non per questo è astratto ed evanescente, dato che «ha a che fare con pratiche molto concrete, che diventano come degli anticorpi rispetto all'abitudine», ha detto il presule in riferimento ai tre elementi del «combattimento spirituale» indicati da Gesù nel celebre brano evangelico che viene proclamato il Mercoledì delle Ceneri. Prima pratica, l'elemosina, rispetto alla quale «Gesù puntualizza non sulla quantità, ma sulla qualità». La ricetta giusta è in quel «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra»: ciò che, ha spiegato Pompili, «aiuta a ritrovare la vita è un invito alla gratuità come rimedio alle mille dolorose contraddizioni della vita». Un saper «fare le cose grato, senza quasi accorgersene, senza aspettarsi alcun ritorno», arma efficace «che ci sottrae all'abitudine e ci dà la possibilità di vivere la vita anche nelle sue asperità con un sussulto di vitalità». Poi il «secondo anticorpo» all'abitudine che è la preghiera, «di cui non precisa la formula, ma solo la condizione» con il suo invito a non darsi «allo sproloquio come i pagani». Infatti, ha sottolineato il vescovo, «nell'ascoltare, più che nel parlare, sta la radice segreta dell'esistenza», educandoci a «percepire parole divine, che non sono quelle degli uomini, e sono le uniche che sanno integrare il gioia il dolore, la vita e la morte». Quindi il digiuno, descritto da Cristo come il contrario di un mortificante «buttarsi giù»: perché, ha ribadito don Domenico, «digiunare non è una prova da stress, né un rituale estetico. È la condizione per esercitare la nostra libertà dalla semplice pressione dei bisogni. E questo ci rende attraenti e trasparenti, meno ingiungibili e appetibili». Quindi è toccato a un augurio, da parte del presule, per il cammino «che ci porta diretti verso la Pasqua, la primavera dello spirito»: l'augurio «che questo tempo, che insieme, giovani e anziani, bambini e adulti, cominciamo, ci renda non impuniti, ma piuttosto insolenti, cioè non soliti, non scontati, liberi da quella patina dell'abitudine che spesso ci rende insensibili».

Sussidi spirituali online

«La Quaresima è un tempo privilegiato di preparazione alla Pasqua e di riscoperta della nostra fede in Dio attraverso la preghiera, il digiuno e la carità. Ogni anno ne abbiamo bisogno: è un po' come dissodare il terreno del cuore alla fine dell'inverno per seminare con più abbondanza il seme della Parola, perché, con il tepore e la luce del sole di Pasqua, porti abbondanza di frutti spirituali per la nostra vita»: così scrive fra Ezio Casella nel sussidio *Il tempo di Quaresima e il triduo pasquale. Un'introduzione*, pubblicato dall'Ufficio liturgico diocesano. Nel testo, a firma del sacerdote francescano alla guida dell'Ufficio, si offrono alcune riflessioni circa il senso proprio dell'itinerario quaresimale e del triduo che è «centro e cuore» dell'anno liturgico. Assieme ad esso è online su liturgia.chiesadiriecti.it anche la proposta di alcuni canti per le liturgie quaresimali e poi il libretto (che emblematicamente riporta in copertina l'immagine del vigile del fuoco che ad Amatrice appendeva, per la celebrazione delle esequie delle vittime del terremoto, l'immagine del Cristo crocifisso) per il pio esercizio della Via Crucis, dal titolo *Dal seme della croce. Il fiore della Risurrezione*, con le meditazioni scritte dal cappellano fra Orazio Renzetti, parroco di Iteonessa.



Il vescovo Pompili in Cattedrale amministrando le sacre ceneri



Dal seme della Croce, il fiore della Risurrezione

concerto. Una serata tra musica e solidarietà. Concerto porta al «Flavio» 40 anni di successi



Concerto al «Flavio»

Una serata musicale di fine Carnevale (già: il Carnevale di Rieti, anche se è finito martedì, anche se il Comune ha deciso - con un senso dell'opportunità e una delicatezza davvero pari a zero - di farlo sconfinare fino ad oggi) programmando a Rieti proprio nell'odierna domenica un corso mascherato fuori tempo massimo, ma anche di solidarietà, serata graditissima al pubblico invitato al «Vespasiano» per il ventennale di un locale frequentato da molti reatini: il «Picchio allegro». Un anniversario che il titolare del ristorante-pizzeria nella Piana, Massimiliano Coppi, ha voluto festeggiare con un ospite d'eccezione quale Fabio Concato. Tutto esaurito per lo spettacolo che ha offerto musica di qualità al pubblico convenuto lunedì sera al «Flavio» ad applaudire il cantautore milanese il quale ha presentato

una carrellata dei suoi brani, dai più celebri entrati nella storia ad alcuni della produzione più recente. Prima di dare spazio alla voce di Concato, col suo riproporre quarant'anni di successo in chiave jazz, la serata, con la presentazione di Stefano Pozzovivo - il reatino speaker di Radio Subasio - si era aperta col ringraziamento di Coppi e del rappresentante dell'Alci «Giorgio & Silvia»; il vicepresidente Emilio Garofani è intervenuto per portare il grazie da parte della onlus impegnata accanto ai malati leucemici, molto attiva nella realtà locale, cui andavano i proventi delle offerte raccolte (questo il regalo chiesto dal ristorante ai reatini intervenuti a questa sua festa di anniversario). Fabio Concato, tra una canzone e l'altra, ha interagito con il pubblico con ironia e familiarità. Sinceri gli applausi per la voce accompagnata con maestria dal piano, basterebbe del Paolo Di Sabatino Trio, nella carrellata canora che accanto ai grandi successi, come «Guido Piano» o «Ti ricordo ancora», «Domenica bestiale» o «Fiore di maggio», ha offerto tanti altri brani del suo ricco repertorio.

Amatrice, tela di fra Giuseppe trovata integra tra le macerie

Finalmente una buona notizia dai luoghi terremotati: martedì, prima di dare l'avvio all'ormai irrevocabile opera di demolizione dell'«Ospedale» «Grifoni» di Amatrice, i Vigili del Fuoco sono riusciti a recuperare dalle macerie, pressoché integra, la tela che l'artista monteregalese Pasquale Rigo dipinse dal vero nella fredda notte del 4 febbraio 1612 consegnando ai posteri la memoria fedele del volto di fra Giuseppe da Leonessa, morto in concetto di santità. Insieme con esso, altri importanti oggetti di uso liturgico e devozionale hanno potuto essere portati via dal nucleo cinquantesco dello stabile, già sede del convento amateriano dei Cappuccini, destinato dopo l'Unità d'Italia ad essere ampliato e riallestito come nosocomio.

Proprio in queste remote origini era inscrito un destino di fragilità strutturale, dal momento che i religiosi avevano costruito il loro convento in ossequio alle Costituzioni di Albano secondo cui i frati dovevano vivere in povertà ed in letizia in case modeste, nella massima semplicità. Benché gravemente lesionata, come già nel 1639, il vecchio edificio ha però salvaguardato i tesori gelosamente custoditi, al suo interno resistendo fino ad oggi, alla vigilia del definitivo abbattimento. Non altrettanto generosa la sorte della chiesa di S. Agostino

ta a simbolo dolente dell'inezia che da più parti si attribuisce alle istituzioni. Già lesionata in maniera grave, non insanabile dal primo, devastante sisma di agosto, è stata progressivamente smembrata dai terremoti di ottobre fino al più devastante del 18 gennaio. Il solo portale è stato messo in sicurezza con un'impalcatura; intanto, sono andati perduti per sempre preziosi affreschi di Dionisio Cappelli. Gli affreschi di Pierpaolo o Pierpalma da Fermo nel santuario di S. Maria della Filetta, oggetto già in settembre di un intervento di messa in sicurezza mediante velatura, hanno quasi miracolosamente resistito fin quando non si è provveduto a montare il ponteggio che ingabbia il piccolo edificio gravemente lesionato nelle strutture in pietra. Davvero un peccato che, nonostante fin dall'agosto scorso si fosse generosamente costituito e messo in moto un qualificato gruppo di volontari storici dell'arte, conservatori, restauratori, non sia stato possibile lavorare in sinergia con i tecnici della Diocesi e non si sia provveduto con tempestività alla messa in sicurezza dei tanti edifici che costituivano la ricchezza identitaria di un territorio tanto fragile, quanto ricco di memorie.

Ilseana Tozzi

Catechesi, commissione all'opera

Insiediato l'organismo chiamato a occuparsi dell'evangelizzazione accanto a padre Pappalardo

Prima seduta per la commissione diocesana di evangelizzazione e catechesi, convocata dal direttore dell'ufficio catechistico padre Mariano Pappalardo mettendo insieme rappresentanti delle zone pastorali e realtà ecclesiali. La riunione, svoltasi presso la parrocchia S. Francesco Nuovo, si è aperta ascoltando il resoconto - ne ha relazionando il diacono Fabrizio Blasetti -

del lavoro svolto dalla commissione uscente sotto la guida del precedente responsabile don Marco Tarquini. Quindi è toccato a padre Pappalardo illustrare la fisionomia dell'organismo, definito con quattro caratteristiche. Innanzitutto, un organismo di comunione e di corresponsabilità, attraverso il tessere relazioni, scambiarsi esperienze, favorire collaborazione tra operatori, ma anche il condividere con chi è al vertice il percorso pastorale, impegnandosi a coordinare il lavoro nelle zone. In secondo luogo, organi-

smo di *autofornizione*: chi fa parte della commissione si impegna a conoscere bene la materia, studiando gli insegnamenti del magistero e le riflessioni degli esperti, diventando a sua volta esperto coniugando teoria e pratica: «diventare esperti, ha precisato padre Mariano, in «facende di Chiesa» e in «umanità»; con l'attenzione a mettere in circolo le idee e confrontandosi con tutti, per sapere imparare dagli errori e dai successi propri e degli altri. Ancora, un organismo di *pro-gestione*, scritto proprio così, con quel «pro» che indica un «a favore di»; progettare, dunque, come un



La commissione riunita con padre Pappalardo

«gettare» sul tavolo idee e proposte che possano essere a vantaggio di qualcuno. Il servizio della commissione, perciò, deve essere «di stimolo, di incentivo», ha specificato il responsabile. Ecco allora l'importanza di non inseguire l'ottimo ideale, ma quello che è il «bene possibile», facendo attenzione a non far cadere progetti dall'alto ma facendoli partire dal basso, così che risultino «condivisibili e condivisi». Infine, la commissione dovrà qualificarsi come organismo di attuazione, per passare dalle parole ai fatti. Cercando, innanzitutto, «compagni e collaboratori, sinergie intra ed extra ecclesiali (scuola, sport, associazioni, movimenti eccetera)». L'attuazione, è il suggerimento di Pappalardo, va fatta «con pazienza, senza rinviare sine die, con metodo, ma senza pedanteria; con gradualità, ma senza rigidità; con tenacia, ma senza assillo; con entusiasmo, ma con i piedi per terra; con coraggio, ma

senza spregiudicatezza», «non senza mettere in conto «anche i fallimenti». Per il lavoro che attende, padre Mariano ha indicato alcune priorità: «prima della catechesi l'evangelizzazione; prima dei bambini gli adulti»; prima dei singoli le famiglie; prima della dottrina l'esperienza; prima dei contenuti le relazioni; prima del dovere il piacere».